

Spiritualità

18



Collana Spiritualità

1. Walter BRUEGGEMANN, *Viaggio verso il bene comune*
2. John PRITCHARD, *Piccola guida alla preghiera*
3. Giorgio TOURN, *Né vita né morte. Interrogativi sul morire*
4. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Dire, fare, baciare... Il lettore e la Bibbia*
5. *Pregare*, a cura di Fulvio Ferrario
6. Sabina BARAL, Alberto CORSANI, *Di' al tuo prossimo che non è solo*
7. Daniel BOURGUET, *Il Dio che guarisce*
8. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Liberté, égalité, fraternité. Il lettore, la storia e la Bibbia*
9. Giampiero COMOLLI, *La senti questa voce? Corpo, ascolto, respiro nella meditazione biblica*
10. Kurt MARTI, *La passione della parola DIO*
11. N.T. WRIGHT, *I Salmi. Perché sono essenziali*
12. Martin LUTERO, *Pregiere*, a cura di B. Ravasi, F. Ferrario
13. Rowan WILLIAMS, *Essere cristiani oggi. Battesimo, Bibbia, eucaristia, preghiera*
14. Paolo CURTAZ, *Le parabole che aiutano a vivere*
15. Uwe HABENICHT, *Spiritualità minimalista. La fede e le religioni*
16. Karl BARTH, *Pregiere*
17. Elio MELONI, *Cortesia. Pratiche di gentilezza quotidiana*

Giampiero Comolli

Apocalisse

Il libro del mondo rinnovato

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Comolli, Giampiero

Apocalisse : Il libro del mondo rinnovato / Giampiero Comolli

Torino : Claudiana, 2017

224 p. ; 20 cm. - (Spiritualità ; 18)

ISBN 978-88-6898-111-2

1. Bibbia. Nuovo Testamento. Apocalisse – Commenti

228.07 (ed. 22) - Nuovo Testamento. Rivelazione (Apocalisse).
Commenti

© Claudiana srl, 2017

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

25 24 23 22 21 20 19 18 17 1 2 3 4 5 6 7

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Premessa

Ultimo libro della Bibbia cristiana, l'Apocalisse di Giovanni è anche uno dei testi più oscuri e disturbanti dell'intera Scrittura. Parrebbe solo una grandiosa, ma anche minacciosa, evocazione del futuro catastrofico che ci aspetta; parrebbe, a tutta prima, solo l'oscura profezia di un precipizio immane dentro il quale non solo la storia umana, ma l'universo intero è destinato a scomparire. Certo, l'Apocalisse si conclude con la visione paradisiaca della Gerusalemme celeste, dove «non ci sarà più nulla di maledetto», perché Dio «ha fatto nuove tutte le cose». Ma non bastano questi brevi capitoli finali per alleviare la cupa atmosfera di un libro apparentemente troppo crudo, e su cui quindi viene poca voglia di soffermarsi.

Eppure, questa straordinaria «Rivelazione di Gesù Cristo», scritta da Giovanni, apre in noi, a ogni capitolo, anzi versetto dopo versetto, anche inattesi spazi di speranza e gioia, di beatitudine addirittura ... Ce ne possiamo accorgere nel momento in cui adottiamo un diverso, più fiducioso approccio di lettura, al quale del resto ci invita Giovanni stesso: un «fare tesoro» delle parole qui annunciate, attraverso un ascolto attento e profondo, ricettivo e silenzioso. È possibile infatti «meditare con l'Apocalisse», intraprendere cioè un particolare cammino meditativo, una nuova pratica di meditazione, che utilizzi come «guida» proprio il testo di Giovanni. Scopriremo allora come l'Apocalisse possa rinnovare, illuminare

fin da subito la nostra vita, inondandola di una speranza piena.

In queste pagine ho così cercato di spiegare in che modo si possa intraprendere – da soli o in gruppo, da credenti o anche da non credenti – una “seduta di meditazione” insieme al libro di Giovanni. Ma ho tentato anche di mostrare come l’Apocalisse sia un testo di straordinaria attualità, portatore di prospettive nuove e rasserenanti non solo per ciascuno di noi individualmente, ma anche per le nostre comunità, le nostre chiese, la nostra epoca... Nelle pagine che seguono, dunque, non ho voluto tanto proporre una lettura storico-critica dell’Apocalisse, quanto delineare un itinerario spirituale che racconta e commenta alcune parti del libro di Giovanni attraverso un approccio esistenziale, narrativo e a tratti autobiografico. Raccontando infatti come l’Apocalisse sia entrata nella mia vita e l’abbia illuminata, vorrei far capire come potrebbe rischiare anche la vita di altri eventuali lettori.

Aggiungo volentieri che questo mio lavoro ha potuto prendere forma definitiva solo in seguito al «Corso di meditazione con l’Apocalisse di Giovanni» che, nell’ottobre 2016, abbiamo tenuto presso il Centro Culturale Protestante di Milano. Ho quindi un grande debito di riconoscenza nei confronti di tutti coloro che hanno preso parte al corso. Grazie al loro contributo, ai loro commenti, alle loro perplessità, ho compreso tanti aspetti del testo di Giovanni che in solitudine mi sarebbero sfuggiti. È quindi con gioia che vorrei dedicare ai compagni e alle compagne di corso questo mio libro: Rosetta Aragona, Annamaria Benaglia, Emanuele Campagna, Rina Cuccu, Sergio Danelutto, Anna Petruzzi, Angelica Pistacchio, Maria Beatrice Roncaglia, Rossella Sechi, Rossana Soncini, Iole Stendardi. A tutte e tutti loro il mio grande grazie.

Apocalisse 1,1: Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli diede, per mostrare ai suoi servi le cose che devono avvenire tra breve, e che egli ha fatto conoscere mandando il suo angelo al suo servo Giovanni.

«Rivelazione di Gesù Cristo»: cioè disvelamento, dissoccultamento di cose nascoste riguardanti Gesù; ma anche autorivelazione da parte di Gesù stesso che, in prima persona e su mandato del Padre, si fa avanti e parla di sé a un suo «servo», un suo discepolo, chiamato Giovanni. Dunque c'è un tale, un certo Giovanni, il quale – decenni dopo la morte, la risurrezione e l'ascensione di Gesù – compare d'improvviso sulla scena delle prime comunità cristiane per annunciare, o meglio scrivere: “Io l'ho visto, so dov'è e cosa fa. Non solo: ora mi faccio avanti per testimoniare quel che di nuovo è venuto a dirci...”.

Da tempo Gesù se n'era andato. E nessuno lo aveva più visto camminare per le vie del mondo. Circa sessant'anni prima (se accettiamo che l'Apocalisse venne scritta da Giovanni verso la metà degli anni Novanta), Gesù era scomparso fra i vapori del cielo. Dopo la sua crocifissione e risurrezione, dopo essersi fatto vedere ancora «per quaranta giorni, parlando delle cose relative al regno di Dio» (Atti 1,3), Gesù si era ritrovato con gli apostoli sul monte degli Ulivi, nei pressi di Gerusalemme. E lì, di fronte ai loro occhi sgranati, ecco che era sta-

to «elevato»: staccatosi da terra, se n'era andato salendo lieve fino a una nuvola che

accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi. E come essi avevano gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava, due uomini in vesti bianche si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo» (Atti 1,9-11).

«Ritornerà», d'accordo, ma quando? Quanti giorni ancora di ansiosa, speranzosa attesa? Certo, gli apostoli, i discepoli, le prime chiese nascenti non lo potevano sapere con precisione. Ma la dominante e confortante certezza era questa: che si trattasse di poco, o comunque non molto tempo. Solo che l'attesa continuava a protrarsi oltre ogni limite apparentemente naturale e tollerabile. Col risultato che cresceva l'ansia, diminuiva la speranza, prendeva piede l'esitazione, lo sconcerto: "E se lui non viene, che facciamo adesso?". Uno sconcerto di cui rende testimonianza un discorso denigratorio e "disfattista", riportato nella Seconda lettera di Pietro: «Dov'è la promessa della sua venuta? Perché dal giorno in cui i padri [cioè i cristiani della prima generazione] si sono addormentati, tutte le cose continuano come dal principio della creazione» (3,4). Ma ecco arrivare, al posto di Gesù, il libro di Giovanni, il suo messaggio alle sette chiese dell'Asia, a tutte le comunità cristiane: "Quel Gesù, di cui vi chiedete che fine abbia fatto, non è scomparso dimenticandosi di noi; anzi è tornato per darci un nuovo annuncio, una vera Rivelazione che io, Giovanni, ora vi trasmetto, così come l'ho ricevuta, senza aggiungervi o togliervi nulla. Queste parole, dunque, che state per ascoltare tramite me, io posso attestare essere vera parola di Dio e di Gesù". Messa così, l'Apocalisse di Giovanni si

presenta all'interno della Scrittura come se fosse una sorta di "quinto vangelo" inserito all'ultimo momento – e non per nulla collocato proprio alla fine della Bibbia. Il libro di Giovanni, insomma, entra inopinatamente in scena come un'aggiunta estrema, per dirci ancora qualcosa di nuovo su Gesù, per farci udire una volta ancora le sue parole, quando ormai tutto su di lui sembrava essere stato detto e rivelato.

Solo molto tardi – come dicevo – mi sono accorto che l'Apocalisse poteva essere letta e ascoltata come l'inatteso "dono in più" di un Gesù che – dopo averci offerto nella sua vita terrena tutto quello nessuno mai sulla terra avrebbe potuto offrirci: l'estremo sacrificio di un Dio che in suo Figlio muore letteralmente d'amore per noi, dopo essersene andato avendoci lasciato ogni testimonianza di cui avevamo bisogno per intraprendere una via d'amore, di verità e di vita – tornava un'altra volta ancora per rassicurarci, per confermarci con parole stupefacenti, definitive, che "un nuovo cielo e una nuova terra stavano già scendendo per noi da presso Dio" (Apoc. 21 - 22).

Che l'Apocalisse potesse essere letta in questo modo – non come un'orrida raccolta di orrori, ma come il "libro della speranza che arriva" grazie al Dio di Gesù – è stata per me una scoperta tardiva. Prima, per anni e anni – neanche fossi stato anch'io sul monte degli Ulivi – avevo continuato con una parte di me a guardare per così dire in alto, verso le nuvole del cielo, come continuando a fissare il punto, in cui Gesù se n'era andato. Malgrado l'invito esplicito dei due uomini in vesti bianche – «... perché state a guardare verso il cielo?» – io persistevo. Non solo da bambino, ma anche in età adulta mi veniva naturale fissare di tanto in tanto le bianche nubi di passaggio nel cielo azzurro, proprio pensando a «quel Gesù che ci era stato tolto». E nel segreto di me stesso,

pur senza dire nulla, in silenzio era come se dicessi: “Ma tornerai da dove sei venuto?”. La consapevolezza che Gesù «aveva abitato per un tempo fra di noi» (Giov. 1,14), – aveva passeggiato su questa terra, e poi se n’era andato, ci aveva lasciato senza farsi più vedere – finiva così per permeare di nostalgia, di un vago, dolce senso di strugimento, il mio legame con Gesù.

Non solo. Mi pareva che il cristianesimo stesso, l’essenza profonda della fede cristiana, non potesse prescindere da questa tonalità lievemente nostalgica, da questa nota di dolente tristezza, di tenera malinconia, legata al ricordo di un Gesù che non c’era più, di un Salvatore che, dopo averci tanto amato, se n’era andato, ci aveva lasciati soli e non tornava ... “Ma tu, Gesù, non torni?” – mi chiedevo da bambino, mentre guardavo le immacolate nubi di primavera. E questa postura dello sguardo ha continuato tacitamente a persistere anche in età adulta: osservavo l’incanto delle nubi argenteo imbiancate dalla luna, ed ecco che silente, muta, senza che nemmeno lo volessi, da qualche pertugio del mio cuore si levava l’amorosa, dolorosa domanda antica: “Mi ricordo di te, di quando camminavi fra di noi... E ora tu più da noi non torni?”.

Certo, sapevo benissimo che Gesù era presente in Spirito con noi «tutti i giorni, sino alla fine dell’età presente» (Mt. 28,20); e che lo Spirito Santo, lo Spirito della Verità, il Consolatore era stato mandato dal Padre affinché stesse con noi «per sempre» (Giov. 14,16), così da mantenere viva nei cuori la memoria di Gesù, anzi la sua presenza stessa. Ma avvertivo ugualmente, nel mio modo di credere, nella mia spiritualità, una scissione, una cesura temporale, una scansione del tempo che si traduceva in quella malinconia di cui parlavo prima: in un tempo andato Gesù aveva davvero calcato i piedi su questa terra; in un tempo futuro (ma quanto lontano?) sarebbe

di nuovo tornato; ma ora, qui, adesso, Lui non c'era. Se era presente, lo era sotto la forma di un assente: un qualcuno sempre lì lì per arrivare, ma che poi di fatto non arrivava mai; una persona amata che, se è sempre presente nei nostri ricordi, nel nostro cuore, lo è proprio perché lei non c'è, non la si vede mai realmente. Un qualcuno che appartiene al passato, e insieme al futuro, rimanendo però nascosto, intangibile nel tempo presente. O meglio, presente sì ma nella modalità ineffabile dell'assenza, del nascondimento, del silenzio. Ed ecco allora quel senso di lieve, pacata, a volte quasi carezzevole nostalgia, che per me si accompagnava al nome di Gesù. Finché la lettura ripetuta e l'ascolto ripetuto dell'Apocalisse di Giovanni, in solitudine e in comunità, non hanno cambiato il mio modo di percepire e accogliere la presenza di Gesù tra noi. Mi sono accorto infatti che la testimonianza di Giovanni mette in luce un'altra scansione del tempo, relativa alla rivelazione di Gesù; ci indica e ci fa vivere una differente modalità temporale riguardo al passato, al presente e al futuro di Dio.